

flash

INDAGATI SENSI E LUCCHESI
La procura di Roma rivendica l'inchiesta sullo scandalo Rolex

Il presidente della Roma Franco Sensi e il direttore generale Fabrizio Lucchesi sono iscritti nel registro degli indagati della procura di Roma per la vicenda degli orologi Rolex donati dalla società giallorossa agli arbitri di serie A e B in occasione delle festività natalizie del '99. L'iscrizione, per violazione dell'articolo 1 della legge 401 dell'89 sulla frode in ambito sportivo, è un passaggio tecnico del pm romano Giancarlo Amato che ritiene di essere competente per territorio a indagare sul caso dei Rolex.

OGGI	
Juventus-Celtic	ore 20.45 Sport Stream
DOMANI	
Anderlecht-Roma	ore 20.45 Canale 5
Lazio-Nantes	ore 20.45 Sport Stream
GIOVEDÌ	
Bate Borisov-Milan	ore 16.30 Raidue
Dnepr-Fiorentina	ore 18.00
Parma-Hjk Helsinki	ore 18.30 Raidue
Inter-Brasov	ore 21.00
COPPA ITALIA domani	
ore 20.30: Empoli-Bologna, Messina-Lecce, Modena-Perugia, Piacenza-Genoa, Siena-Verona	
ore 20.45 Ternana-Udinese	

Dauids torna in squadra e annuncia querele per il caso doping
Champions League, stasera la Juventus contro gli scozzesi del Celtic con il "tridente"

Massimo De Marzi

TORINO Sono passati all'incirca mille giorni dall'ultima volta che Lippi si è seduto sulla panchina della Juve per una sfida europea. Era il 9 dicembre 1998, i bianconeri superarono il Rosenborg al Delle Alpi e si qualificarono per i quarti di Champions League. Ma a guidare la squadra nella doppia sfida di marzo contro l'Olympiakos sarebbe stato Carlo Ancelotti, perché nel frattempo si era consumato il divorzio tra la Signora e Marcello bello. Il ballo del rientro va in scena stasera contro gli scozzesi del Celtic Glasgow, debutto stagionale per la Juventus in Coppa Campioni, dopo il rinvio della gara di Oporto. Dai mille giorni di Lippi ai quattro mesi di Dauids. L'olandese

ha finito ieri di scontare la squalifica e ritrova il posto in squadra dopo il caso nandrolone e una sentenza che ha lasciato parecchie zone d'ombra. Eppure Dauids si sente vittima e non colpevole e ieri ha attaccato a testa bassa: «Quella delle squalifiche uguali per tutti è stata una decisione politica. Penso che farò una causa civile contro il Coni e la Figc perché il mio caso non è stato valutato obiettivamente. Sono contento di rientrare, però mi dispiace che la squalifica lasci alla gente l'idea che posso aver fatto uso di doping, questo non mi va perché sono innocente». Dauids ritrova una Juve capace di vincere senza di lui sette partite di fila (le ultime quattro dello scorso campionato e le prime tre di questo), che giudica «fortissima, completa e nella quale, con la partenza di Zidane, tutti abbiamo più responsabili-

tà». Lippi (alle prese col dubbio Zambrotta e l'indisponibilità di Tudor) lo rilancia fin dal primo minuto, ma non come sostituto dello squalificato Nedved: «Giocherà centralmente», ha detto il tecnico, che da sabato pensa di accoppiare l'olandese e il cecco per formare una corsia di centro-sinistra tutta muscoli e dinamismo. Ma la sfida col Celtic vedrà anche un'altra interessante novità: per la prima volta la Juve schiererà il tridente Del Piero-Trezeguet-Salas. Il cileno, decisivo contro il Chievo, è ormai molto più di una semplice alternativa per l'attacco e i bianconeri, che tra oggi e martedì prossimo con il Rosenborg puntano a conquistare 6 punti per ipotizzare la qualificazione, intendono utilizzare tutto il loro arsenale. Da mezzogiorno, per ordine del prefetto di Torino Catalani, oggi sarà vietata la vendita di bevande alcoliche in tutta la città, dentro lo stadio Delle Alpi e all'aeroporto di Caselle. Una ulteriore misura di prevenzione per una partita a rischio per l'ordine pubblico.

Napoli, ora anche la condanna all'esilio

L'alluvione ha messo ko il S. Paolo per cinque mesi. La squadra alla ricerca di uno stadio

Massimiliano Gallo

NAPOLI Il destino si accanisce su Napoli e sul Calcio Napoli e costringe la squadra di De Canio a giocare i prossimi cinque mesi fuori casa. Il nubifragio che si è abbattuto sulla città partenopea nella notte tra venerdì e sabato ha messo fuori uso il San Paolo, che pure fu ristrutturato in occasione dei Mondiali 90.

Due ore di pioggia che hanno messo in ginocchio la città e costretto il sindaco Rosa Russo Iervolino a chiedere lo stato di calamità naturale. All'interno dello stadio di Fuorigrotta, nel settore distinti, il manto stradale è un susseguirsi di voragini, la cabina elettrica è stata sommersa da quattro metri d'acqua, la rete fognaria è andata in tilt, così come quella antincendio, negli spogliatoi ci sono tre metri d'acqua e fango, l'impianto d'amplificazione è fuori uso. I danni sono stati stimati intorno ai cinque miliardi di lire. E ieri, al termine di un sopralluogo, i tecnici del Comune hanno sentenziato che occorreranno novanta giorni lavorativi per rimettere in sesto il San Paolo. Escludendo quindi sia i festivi sia i tempi per l'assegnazione della gara d'appalto, gli azzurri resteranno lontani dal pubblico di casa almeno fino a marzo, mettendo seriamente a rischio l'intera stagione.

Intanto è scattata la caccia alla città che ospiterà Moriero e compagni. Da scartare l'ipotesi Salerno, visto che granata e azzurri giocano nello stesso campionato, restano in piedi quattro soluzioni: Avellino (che, con i suoi 34mila spettatori, è lo stadio più capiente), Benevento, Cava dei Tirreni, Caserta e Torre Annunziata. Quest'ultima potrebbe essere la più accreditata visto che garantirebbe una linea di continuità: la squadra locale, il Savoia, non è stata ammessa al campionato di serie C e la città è quindi rimasta senza calcio. Ma una decisione definitiva sarà presa solo in settimana, tanto per domenica non ci sono preoccupazioni: il Napoli sarà impegnato in trasferta, sull'insidioso campo di Empoli.

Quella del San Paolo è l'ultima di una lunga serie di tegole che da qualche mese si sono abbattute sulla società. La retrocessione in serie B, la crisi finanziaria che ha comportato la rinuncia a giocatori di classe come Quiroga e Matuzalem, la stentata par-



Le due facce del S. Paolo: dalla gioia dei tifosi nell'anno dello scudetto alla attuale solitudine. Sotto Batistuta contestato dai tifosi



tenza nel campionato cadetto, con tre punti in tre partite, l'umiliante sconfitta per 4-1 patita dai neopromossi del Modena, l'infornio al giocatore più rappresentativo, Roberto Stellone, e soprattutto le continue beghe tra Corbelli e Ferlaino, alla costante ricerca di un accordo, sempre più lontano.

L'ultima puntata della infinita telenovela ha visto Corbelli dare del giocatore di poker a Ferlaino. «Ci eravamo accordati per 92 miliardi, tutto era deciso ed ora invece rilancia e pretende cento

miliardi. Non mi piace che gioca al rialzo». Chissà se le cose sono andate proprio così, ma intanto i conti della società sono sempre più in rosso. Occorrono subito trenta miliardi e non si sa chi debba cacciarli.

Il copione sarà il solito: si va sul mercato, ma non per acquistare. In vendita il mediano portoghese Vidigal, richiesto dal Siviglia, e il centrocampista argentino Husain. De Canio aveva chiesto rinforzi, probabilmente si ritroverà con una rosa ancor più sfoltita.

L'intervento

SEGNO DEL DESTINO PER LA DIRIGENZA SERVE GENTE NUOVA

Massimo Mauro

Lo stadio San Paolo allagato, inagibile per quasi cinque mesi, non è che l'ultima di una serie di disgrazie che da qualche anno colpisce regolarmente i tifosi del Napoli. A cominciare dalla serie B dove la squadra è risprofondata dopo averla già conosciuta dal '98 al 2000, un fallimento societario rischiatto più volte, l'arrivo di un personaggio come Corbelli che non ha portato grandi capitali ma che dà vita quotidiana a degli scontri al veleno con Ferlaino.

Insomma, sono sicuro che a Napoli - dove credono parecchio al destino - l'alluvione che ha messo fuori causa lo stadio viene vista come un segnale inequivocabile per la dirigenza: «Ve n'aiate a il!» (ve ne dovete andare).

Non è possibile che il Napoli, che nella seconda metà degli anni 80 ha conquistato due scudetti e una Coppa Uefa, che ha i tifosi più appassionati d'Italia, debba trovarsi alle prese con problemi di bilancio. Non si possono sentire frasi del tipo: «C'è bisogno di soldi». «Rischiavamo di non iscriverci al campionato» e così via. Signori, Napoli merita un'altra squadra e un'altra società.

Possibile che nessun imprenditore di un certo livello si renda conto che investire per rilevare

il Napoli può essere un grande affare?

Al Napoli ho giocato quattro anni, dall'89 al '93 e del San Paolo mi è rimasta dentro l'atmosfera che si respirava la domenica: gli spalti gremiti, i cori, le feste. Io avevo bisogno di "sentire" i tifosi. Così un'ora e mezza prima dell'inizio della partita me ne andavo solo solo a fumare una sigaretta nel sottopassaggio, vicino al fossato che circonda il campo. Lo stadio era già pieno. Da lì potevo vedere gli spalti senza essere visto e mi caricavo, sentivo le vibrazioni della gente.

Gli spogliatoi dove vennero festeggiati i due scudetti (nel secondo c'ero anch'io) erano già stati completamente rifatti per i lavori di ammodernamento che lo stadio subì prima dei mondiali di Italia 90. I camerini sotto allo stadio, comunque, erano il simbolo di vittorie che sembravano impossibili.

Oggi invece è tutto cambiato, tutto ridimensionato. Prima dell'alluvione al San Paolo non andavano che pochi affezionati. Contro l'Ancona, il 2 settembre per la seconda giornata di campionato, non ce n'erano più di 5000. Una vera miseria.

E ancora più triste sapere che questa città dovrà fare a meno del suo stadio per così tanto tempo. Ma, se interpretata con lo spirito giusto, l'alluvione di sabato che ha ridotto il San Paolo ad un ammasso di acqua e fango potrebbe essere anche l'occasione per il rilancio che tutti aspettano.

Se è vero che "solo chi cade può risorgere" la rinascita del calcio a Napoli è inevitabile. Peggio di così...

Viva la pioggia se la città non avrà un sussulto

Bruno Gravagnuolo

Povero Calcio Napoli, piove proprio sul bagnato. Il nubifragio che ha fatto esplodere il sistema fognario della metropoli è davvero una maledizione finale per la società azzurra. A suggello che gli Dei non solo c'è l'hanno con «o paese do sole», che tale non fu mai, visto che a umido e pioggia Napoli batte Verona. Ma a riprova che essi non sopportano più la tragicommedia Ferlaino-Corbelli. Umiliante e scontata. E che già di suo - a parte le intemperie - sta portando la squadra sull'orlo della C1.

Dunque, almeno da questo punto di vista, Viva la pioggia che ha dissodato e sconsigliato il S. Paolo per mesi e mesi. Evitando che sul quel terreno glorioso ai di di Vinicio, Sivori e Maradona, si celebri ancora l'oscuro rito di un calcio miserabile e fallito. Fallito e miserabile per colpa di chi, raschiando negli anni il fondo di barile, ha svenduto buoni giocatori per comprarne di mediocri a tutto spiano. Per riparare perdite e disastri di bilanci generati a spirale da quella medesima politica, al ribasso e furbastra. Eppure poteva cominciare con Novellino due anni fa la riscossa, risalendo dalla B. E invece, via Novellino, via Schwach, via Oddi e Lucenti. E dentro tanti altri che il tacere è bello e dignitoso, messi in mano al Rodomonte che mai non vinse nulla nella vita: Zeman. Tale fu la volontà della «volpe» Ferlaino, assistito nell'impresa dal professor «pollo» Corbelli, che giurava su Zeman. Collo con l'acquolina in bocca per gli 80 miliardi all'anno di Telepù. E che osò, da bislacco televenditore, rifiutare quel Baggio che con due o tre punizioni dal limite avrebbe salvato persino quel Napolino miserabile.

E adesso? E adesso quei due fanno ancora a scaricabarile, «scompro io, no ripiani tu...», mentre l'acqua impietosa viene giù. E vien giù travolgendo con loro De Canio, incauto e senz'altro inescusabile. Perché mai ha accettato di rilevare un team senza capo né coda, senza programmi e prospettiva? Per lucrare un ingaggio? E allora ben gli sta! Restano due notazioni. Una sullo stadio S. Paolo. L'altra sul futuro del pallone a Napoli. La prima: è una vita che Calcio Napoli e Comune si palleggiano la gestione del campo. Il risultato è un fondo erboso vergognoso, incapace di drenaggio. Che la bufera di sabato renderà impraticabile per anni, salvo ricostruirlo per intero. La seconda: per rifare il calcio in città ci vorrebbe un sussulto di popolo e istituzioni. Al grido di: cacciate quei due e avanti qualcun altro! Senno viva la pioggia.

Massimo Filippini

Il tecnico ha affrontato un gruppo di tifosi che insultava Batistuta e Zebina durante l'allenamento. E domani c'è l'Anderlecht in Champions League

Capello difende la squadra: «Anch'io colpevole»

ROMA Un gruppetto di tifosi sfoga la rabbia fuori dai cancelli di Trigoria, bersaglio Gabriel Batistuta. Cori offensivi anche contro Zebina. Capello non ne può più, sospende l'allenamento, esce dall'impianto e va a al confronto con gli ultrà. Il faccia a faccia dura pochi minuti. Arriva una volante della polizia a presidiare Trigoria. Si riprende in un clima di grande tensione. «Mi sono avvicinato ai tifosi - dirà ha spiegato il tecnico - perché è stato offeso un giocatore e io non posso accettare certe offese. È la prima volta che mi capita di discutere con dei tifosi. Se parliamo dell'aspetto tecnico, possono muovere le critiche che vogliono. Ma offendere, quello no».

Curioso: anche tre mesi fa Capello intervenne per difendere la squadra dai tifosi. Ma quello era un

abbraccio d'amore proprio nel giorno della conquista dello scudetto. Il 17 giugno il tecnico si sbracciava per ricacciare fuori i tifosi che avevano anticipatamente invaso il campo. Poi tutto andò per il meglio: lo stadio fu riempito di bandiere giallorosse.

A tre mesi di distanza le bandiere sono ancora lì. Simboli appassiti, immagini scolorite di un trionfo già vecchio. La realtà è dura e domenica se n'è accorto anche Capello che è arrivato ad ammettere quello che per settimane aveva negato: «C'è un appagamento involontario da scudetto». A Verona (prima giornata di campionato) il campanello era



suonato, ma nessuno l'ha sentito. Poi il pareggio subito in extremis dall'Udinese, la sconfitta con il Real Madrid e la figuraccia di due giorni fa a Piacenza.

L'analisi del tecnico è chiara: «Manca l'aggressività e la determinazione con la conseguenza che tutta la manovra è lenta approssimativa. Sbaglia chi critica i singoli. Sbaglia soprattutto chi non mette anche me sul banco degli imputati». Gli undici (anzi 14) visti a Piacenza non arrivano a formare una squadra, manca un gioco, nessun collegamento tra difesa, centrocampio e attacco. Azioni affidate all'iniziativa dei singoli, neanche un contrasto

vinto, persi tutti i duelli. Una frana generale.

«Abbiamo fatto una riunione - ha detto ieri Capello - come tante, durata un po' più del solito. Ognuno ha espresso la propria idea, credo molto ai confronti. Mi sembra che il gruppo si sia chiarito: il nostro è un problema di testa perché fisicamente stiamo bene. Abbiamo fatto dei test che lo dimostrano, poi però sul campo diamo il 60 per cento. Il nostro problema sul campo adesso è la mancanza di voglia e grinta: non c'è stato nessuno in grado di cambiare ritmo, cosa che ci ha caratterizzato lo scorso anno».

Quanto ha influito la polemica

sui premi innescata dalla squadra con un comunicato diretto a Sensi, colpevole - secondo i giocatori - di non aver rispettato le scadenze? «Qualcosa da quel giorno è successo - ha ammesso l'allenatore - perché fino a quel momento la squadra stava giocando a grandi livelli. Comunque alla storia del comunicato già non pensavano più da tempo. La verità però è che questa storia è rimasta nella testa dei tifosi, e ce la ricordano nei cori che ci cantano».

Domani («purtroppo o per fortuna» ha detto Capello) c'è l'Anderlecht da affrontare a Bruxelles nella seconda giornata di Champions League. Una trasferta che un mese fa non faceva paura. Adesso si perché una sconfitta equivale in pratica all'uscita dalla competizione più desiderata dai tifosi. Capello non vuole pensarci e rassicura: «Non voglio andare via, sono anche disposto a prolungare la mia permanenza».